

VENERDÌ
7
GENNAIO
1977

Lire 150

LOTTA CONTINUA

Andreotti conferma: tasse, aumento delle tariffe, attacco alla contingenza in cambio di disoccupazione. La risposta è già venuta nelle assemblee operaie: rompere le trattative, sciopero generale. Oggi a Roma i quadri sindacali

Nuovo assalto alla scala mobile: i sindacati si ritirano, con alcune perdite

ROMA, 6 — La palla è stata dunque rimanata all'assemblea nazionale dei delegati che si apre oggi a Roma. Poco dopo la mezzanotte di ieri è infatti terminato l'incontro tra governo e sindacati sulla riduzione del costo del lavoro, senza che praticamente nulla sia successo, salvo la ratifica della parte economica dell'accordo per il pubblico impiego.

L'incontro non ha avuto grande storia: i ministri parlavano, divagavano, citavano cifre contraddittorie, oppure svicolavano e poi uno dopo l'altro piombavano sulla preda: fare scattare i punti della scala mobile una volta ogni sei mesi per un periodo di prova di diciotto mesi, come base per poter parlare di qualsiasi progetto economico futuro. Come è noto i sindacalisti hanno risposto no; la posizione era già stata d'altra parte annunciata in precedenza e a sentire le dichiarazioni e le interviste pare che il confronto abbia avuto toni «duri»; alcuni sindacalisti sarebbero anche giunti a minacciare un'azione di sciopero in caso di un'imposizione per decreto legge del blocco della scala mobile. In sintonia insomma con la scadenza di domani. Tanta durezza verbale non sembra però avere impressionato Andreotti né i suoi ministri. In una dichiarazione alla radio questa mattina il presidente del Consiglio ha come al solito dato atto di grande responsabilità ai sindacati, ha detto che ci sono certamente delle divergenze, ma che la discussione era stata interessante, l'atteggiamento buono, e via di seguito, secondo lo stile.

(Continua a pag. 6)



Oggi da Milano partono pullman per Roma

Delegati ed operai verranno all'assemblea di Roma nonostante la selezione operata dai vertici sindacali. Per iniziativa di diverse fabbriche della zona Romana, della zona Sempione e della zona Centro di Milano, sono stati organizzati pullman per portare a Roma la voce diretta dell'opposizione operaia ai cedimenti sindacali e alla politica del governo. Venerdì 7 gennaio, alle ore 23,30 partiranno i pullman che arriveranno a Roma, al palazzo dei congressi dell'Eur sabato mattina. Il prezzo del viaggio è di ottomila lire. Anche i disoccupati organizzati di Milano parteciperanno al viaggio. A Roma il collettivo statali di Democrazia Proletaria, il collettivo università, sempre di DP, il coordinamento romano insegnanti e il collettivo politico ferrovieri saranno presenti davanti alla sede dell'assemblea per distribuire un volantino. E' necessario che tutti i compagni operai e delegati che hanno la possibilità di partecipare a questa mobilitazione siano presenti nel numero più numeroso possibile

L'andamento delle consultazioni a Milano: la CISL denuncia "pericolose fratture tra lavoratori e sindacato". Le assemblee di fabbrica radicalmente diverse da quelle di zona (a pagina 6)

Questi i regali di Andreotti:

Il governo, viste le conclusioni dell'incontro di ieri con le confederazioni pare pronto ad intervenire con misure legislative sul costo del lavoro. La scadenza sarebbe quella del consiglio dei ministri del 14 gennaio. Questa minaccia serve innanzitutto ad esercitare un pesante ricatto sull'assemblea dei «quadri» che si apre oggi a Roma, e a forzare ulteriormente la mano alle confederazioni lungo la linea dei cedimenti e delle «disponibilità», in attesa che a febbraio, con la completa abolizione della tassa sugli acquisti di valuta, la prevista svalutazione della lira faccia il resto.

In concreto queste le posizioni del governo: 1) per un periodo di 18 mesi, portare dagli attuali 3 a sei mesi il calcolo dei punti di contingenza;

2) escludere dal panierle le tariffe dei trasporti pubblici urbani. Questa misura permetterebbe alle amministrazioni locali di aumentare senza freni i prezzi dei biglietti. Su questa questa questione da

parte sindacale paiono esserci alcune disponibilità. E' chiaro che questo primo ritocco apre la strada ad una ben più ampia revisione del paniero con le conseguenze che si possono immaginare;

3) Bisaglia, ministro delle Partecipazioni Statali, ha comunicato che in base alle decisioni prese in sede di decreto legge per la riconversione, che riducono a 750 miliardi gli aumenti per i fondi di dotazione delle aziende a Partecipazione Statale, si dovrà procedere ad una contrazione degli investimenti programmati che ammontavano a 1.240 miliardi. Per l'Egam vanno distinte, tra le 72 aziende del gruppo quelle « valide » quelle da «risanare» quelle da tagliare. Cassa integrazione e licenziamenti sono dunque previsti per molte di queste aziende. Cassa integrazione anche per le aziende della Federmeccanica, Alfa Romeo, Alfa Sud, Aeritalia, mentre nonostante i tagli dei bilanci, dovrebbero mantenere i propri impegni occupazionali Eni, Iri ed Efim, previsti in 10.000

nuovi posti di lavoro;

4) è previsto il ripristino della circolazione a targhe alterne per ridurre il consumo di carburante;

5) sono in preparazione piani di tesseramento per la carne e la benzina;

6) nonostante le stangate e il blocco della scala mobile rimangono scoperti 900 miliardi per l'accordo pubblico impiego, 600 miliardi per il Fondo Ospedaliero, per il 1975-76, e altri 1.900 per il 1977, 1.800 miliardi per le mutue, per il 1976, e 1.120 per il 1977. Mancano indicazioni da parte del governo per il Friuli, la Riforma Sanitaria, la stampa, ecc. Da questi dati, nonostante le divergenze tra Stammati (ministro del tesoro) e Pandolfi (ministro delle finanze) la prospettiva di una nuova stangata è quasi certa;

7) infine per colpire egualmente anche i consumi di lusso, Andreotti ha proposto il divieto o la limitazione dell'uso degli aerei privati e dei condizionatori d'aria.

UN CARTELLO OPERAIO

«Non è il caso di anticipare — si premura di osservare "l'Unità" — i possibili contenuti della conferenza all'Eur, gli orientamenti prevalenti. Quello che è possibile dire subito è che tra i lavoratori va prendendo forza la necessità di non riunirsi attorno a una specie di "cartello dei no", ma l'esigenza invece di varare una ipotesi rivendicativa all'altezza dei tempi». In coerenza con questa discreta premessa che avvolge lo svolgimento del dibattito delle conferenze in un clima di mistero — quali contenuti? quali orientamenti? in che mondo viviamo? — il giornale del PCI tace scrupolosamente del governo Andreotti, delle assemblee di fabbrica, degli obiettivi operai. Insomma, con chi prendersela? E presto detto: con il «cartello dei no».

E' bene, in questi casi, partire dall'inizio: precisare chi ha detto no e perché. Prendiamo la mozione prescelta in molte assemblee della Fiat Mirafiori svoltesi tra il 15 e il 16 dicembre. Vi si legge che: 1. i sindacati devono rifiutare ogni peggioramento dell'attuale meccanismo di contingenza, non limitandosi ad una presa di posizione verbale, ma rompendo le trattative con la Confindustria e organizzando specifici momenti di lotta; 2. la richiesta di abolire le 7 festività deve essere respinta con forza; 3. la proposta di eliminare gli scatti della contingenza dall'indennità di liquidazione va respinta; 4. l'apertura della vertenza aziendale Fiat deve essere immediata e la piattaforma decisa dalle assemblee dei lavoratori. Questa mozione è stata approvata dalla stragrande maggioranza degli operai; altre di contenuto analogo sono state approvate nelle assemblee di reparto dell'Alfa di Milano. Questo è un fatto: il cartello dei no è un cartello operaio; anche se i protagonisti di quelle mozioni — delegati eletti nelle squadre, che frequentano le loro squadre e non gli uffici direzionali, e che riscuotono la fiducia degli operai — sono stati esclusi dall'assemblea di Roma.

Ma con l'espressione «cartello dei no» si vuole rappresentare l'opposizione operaia come un gruppo sparuto di testoni irriducibili: senza seguito e aggrappati ad una visione primitiva della politica e dello scontro di classe. Ora noi torniamo a parlare delle assemblee di fabbrica perché prima di tutto ci sono gli operai che per esempio rifiutano ogni modifica della scala mobile e solo dopo, attraverso vari passaggi in cui si seleziona, modifica, aggiorna, si ignora, si cambia registro,

ci sono le riunioni sindacali; in cui la difesa della scala mobile significa una cosa diversa, per esempio, disponibilità a scorporare dalla contingenza le tariffe dei trasporti urbani, come risulta dalle nuove «trattative» tra confederazioni e governo. Come abbiamo più volte sottolineato la fumosa e saccente tesi per cui «bisogna smetterla di dire no» è di marca capitalistica e governativa: il caso della scala mobile è ormai diventato un esempio classico di doppiezza del sindacato. Si dice di volerla difendere per concederne la disgregazione pezzo per pezzo, incontro dopo incontro. Qualora l'assemblea di Roma decidesse di concedere le 7 festività, lo scorporo della contingenza dall'anizianità, qualunque tipo di modifica della scala mobile essa si metterebbe automaticamente contro le decisioni delle assemblee di fabbrica, riconoscerebbe di non rappresentare nessuno e niente se non l'opposizione alla volontà dei lavoratori. Sarebbe allora necessario — siamo convinti — per le avanguardie autonome e i delegati sconfessare i risultati di questa assemblea, dichiararli estranei alla democrazia operaia, promuovere contro queste decisioni momenti di organizzazione e di lotta nelle fabbriche.

Sul primitivismo. Le parole non incantano più nessuno: perciò quanti distinguono tra «orientamenti coerenti» — con ipotesi «all'altezza dei tempi» declama pomposamente «l'Unità» — e «impostazioni incoerenti e primitive» dovrebbero rispondere a qualche domanda. Questa volta non sul salario — la polemica antisalariale è sempre stata e continua ad essere prima del sacco di Agnelli e di Bisaglia — ma sull'occupazione. Che coerenza c'è tra il regalo di 56 ore lavorative e l'obiettivo di nuovi posti di lavoro? Solo alla Fiat questa concessione comporta un aumento di produzione di alcune migliaia di automobili senza nuova occupazione e con il rafforzamento del grado di controllo padronale sull'orario. Che coerenza con l'obiettivo dell'occupazione al Sud? Su questo punto sarebbe utile conoscere l'opinione di Trentin: la sua esperienza — diciamo così — dalla manifestazione di Reggio Calabria (22 ottobre 1972) a quella di Grottaminarda (4 gennaio 1977). Quanti nuovi posti di lavoro? A Grottaminarda Trentin ha svolto la parte del mercante in fiera: «La Fiat non vuole più fare lo stabilimento di 3.000 posti? Ne faccia uno da mille. O anche da trecento». Perché non si dimette? L'assemblea di Roma era stata

(Continua a pag. 6)

Prosegue il balletto governativo intorno alle carceri

"Pare che i detenuti usino questi strumenti per mangiare"

Una incredibile occupazione militare alle Nuove di Torino porta al sequestro di forchette e cucchiai.

Bonifacio, Lattanzio e l'Unità fanno a gara nel proporre "strumenti repressivi adeguati", mentre continua la spettacolare e provocatoria caccia agli evasi di Treviso e Fossombrone

A Fossombrone, paese in provincia di Pesaro, sei detenuti (due dei quali indicati come brigatisti o nappisti) hanno tentato verso le 20 di ieri sera di evadere dal carcere.

Facendosi scudo con alcuni agenti di custodia, sono riusciti ad arrivare fino all'uscita, dove dopo una breve collutazione, due sono stati bloccati, mentre gli altri 4 sono scappati a bordo di un'auto parcheggiata nei dintorni. I due detenuti che non sono riusciti a evadere sono Massimo Maraschi e Claudio Vicinelli entrambi appartenenti alle Brigate Rosse; il primo condannato a 30 anni dopo un processo grottesco secondo gli inquirenti sarebbe il « braccio destro » di Curcio; Vicinelli, che deve scontare 18 anni di reclusione per l'uccisione del carabiniere Andrea Lombardini, avve-

nuta a Bologna nel dicembre '74, era stato messo in camera di rigore, in attesa di essere trasferito in uno dei tanti lager carcerari.

Naturalmente questa nuova evasione farà strillare ancora di più la stampa di regime sul caos che regna nelle nostre carceri, ecc. ecc. Intanto continuano le ricerche sui tredici evasi di Treviso. Più che indagini, si tratta della messa in stato d'assedio di un'intera regione, fino ad arrivare a provocazioni gravissime come le perquisizioni a militanti di sinistra a Padova. Si intrecciano notizie di vari avvistamenti di alcuni degli evasi, l'ultima è quella proveniente da Mantova dove un benzinaio avrebbe riconosciuto in una macchina di grossa cilindrata tre dei detenuti scappati.

Prosegue, intanto, il dibattito sui provvedimenti da adottare per prevenire « l'escalation di evasioni ». Mercoledì il ministro Bonifacio, in un'intervista al Corriere della Sera, ha ribadito il suo punto di vista; centralità dei problemi dell'ordine pubblico, che richiedono « un'attenzione non minore di quella che oggi si dedica alla crisi economica »; non servono nuove leggi, basta applicare quelle già esistenti; depenalizzare le minori infrazioni (quali siano per i governanti democristiani lo sappiamo bene: evasioni fiscale, connivenza dei corpi dello stato nelle stragi...), per dedicarsi « con maggior efficacia ai comportamenti delittuosi che offendono fondamentali interessi della collettività (cioè dei padroni, come la lotta della classe operaia, dei giovani, dei proletari contro la società dei sacrifici; le lotte dei militari e poliziotti democratici contro le gerarchie militari ecc.).

Per quanto riguarda i provvedimenti operativi, Bonifacio ha ribadito la necessità di affidare a reparti dell'esercito la vigilanza esterna alle carceri, e ha elogiato Lattanzio per « il suo assenso ad un disegno di legge, approvato dall'ultimo consiglio dei ministri, col quale il contingente degli agenti di custodia ausiliari viene elevato di 2500 unità ». Su questo problema gli rispondono oggi un corrispondente dell'Unità firmato « p.g. » e un'intervista rilasciata all'Ansa dal ministro della difesa. L'articolo sul quotidiano revisionista, dopo aver definito « in gran parte accettabili » le risposte date da Bonifacio, si dichiara contrario all'impiego dei militari di leva per « vigiliare » contro le evasioni. Forse perché si tratterebbe di un grave provvedimento atto a coinvolgere sempre più i soldati in operazioni di ordine pubblico? No di certo. « Non è stato sempre detto — scrive il corrispondente dell'Unità — che uno dei problemi più impellenti è quello della « professionalità » e della preparazione delle guardie carcerarie? Che tipo di preparazione specifica

ca potrebbero avere dei militari di leva? ». Come dire, qui c'è bisogno di gente che sappia sparare e ammazzare sul serio, insomma di killer professionisti; come potrebbero diventare dei « ragazzini » di 20 anni, magari « ubriacati » dalla propaganda extra parlamentare? Lattanzio, dal canto suo, dopo aver premesso « che la Difesa è sempre sensibile a dare il suo valido concorso per le esigenze civili della nazione (come ha dimostrato recentemente per il Friuli!) ha

tenuto a precisare che non si tratta di affidare all'esercito la vigilanza esterna delle carceri », dato « che non è infatti la Forza Armata, come tale ad assumersi questo compito che istituzionalmente non le appartiene ».

Invece per Lattanzio è giusto il reclutamento di giovani, che devono svolgere il servizio di leva, facciano domanda per diventare agenti di custodia ausiliari. « Un reclutamento già da molto tempo in atto per i carabinieri, per i vigili del fuoco, ecc. ».

In linea con la strategia della provocazione, in concomitanza con azioni squadriste e aggressività della polizia

Bari: sono arrivati gli spacciatori di eroina

Un appello di LC, MLG, Comitati Autonomi Operai alla mobilitazione contro l'ideologia della droga e i tentativi di disgregare la forza dei giovani

BARI, 6 — La polizia più aggressiva, facile uso di armi da fuoco, fascisti che riprendono le loro scorribande, feriscono in 20 un giovane antifascista e compiono spedizioni squadristiche davanti alle scuole. Anche in questa città la strategia della tensione e della provocazione seguono la linea nazionale. « Ma ciò che è più grave è ancora altro — scrive un comunicato di LC, MLS, Comitati Autonomi Operai — : La provocazione organizzata si sta inserendo sempre più massicciamente all'interno dell'area tradizionalmente influenzata dalla sinistra rivoluzionaria. Luoghi che per tradizione sono punti di incontro e di aggregazione di compagni e di giovani antifascisti, e che a suo tempo furono sottratti con una dura lotta alla presenza squadristica (come il giorno di Piazza Umberto), vedono oggi l'infiltrazione organizzata di spacciatori di droga, portatori di morte, poliziotti, spie e provocatori, che si mascherano di « sinistra ». L'a-

spetto più grave di ciò è il diffondersi dell'ideologia borghese, sotto la forma dell'ideologia della droga, dell'individualismo, della negazione della lotta politica: il prodotto di tutto questo è la disperazione e la disgregazione che inizia a diffondersi tra settori di giovani su cui agisce l'influenza di questa provocazione organizzata, e che finora non è stata efficacemente contrastata dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Cade persino la barriera storica e politica tra fascismo e antifascismo, per sconfiggere a livello di massa l'ideologia della droga e l'individualismo disgregante, per costruire un reale movimento giovanile su basi di classe, per restituire integralmente ai giovani rivoluzionari i loro luoghi di incontro e di aggregazione e per aprire di nuovi, dove si svilupperà il dibattito e l'organizzazione politica e culturale di massa, che chiude tutti gli spazi alla penetrazione di agenti del nemico di classe ».

siano stati aggrediti e di fatto costretti ad allontanarsi da Piazza Umberto. E' una situazione intollerabile, che rappresenta un gravissimo pericolo per l'antifascismo militante, per le forze della sinistra rivoluzionaria e per il movimento giovanile.

Le forze della sinistra rivoluzionaria si fanno carico di aprire in termini molto più ampi di quanto finora si sia fatto, una vasta battaglia tra i compagni e i giovani per denunciare la provocazione organizzata e i personaggi che ne sono portatori, per sconfiggere a livello di massa l'ideologia della droga e l'individualismo disgregante, per costruire un reale movimento giovanile su basi di classe, per restituire integralmente ai giovani rivoluzionari i loro luoghi di incontro e di aggregazione e per aprire di nuovi, dove si svilupperà il dibattito e l'organizzazione politica e culturale di massa, che chiude tutti gli spazi alla penetrazione di agenti del nemico di classe ».

Battesimo per l'Avanti! Nuova serie

«Dobbiamo passare» scriveva Bissolati nel primo numero dell'Avanti! nel Natale del 1896. Nemni ricorda che, per rilanciare il giornale nel giugno del 1944, intitolò « Si passa e si passerà ». E oggi Paolo Vittorelli sul giornale che inaugura la «nuova» serie — con un diverso formato e numero di pagine — riprende le storiche dichiarazioni dibattendo nel titolo di apertura « Anche questa volta si passerà ». Malgrado tutto, aggiunge lo stesso

Nenni, malgrado le crisi, gli ostacoli più impensati, le convinzioni errate, le illusioni « che non ho mai condiviso » come quella « dell'ineluttabilità del socialismo ».

Il giornale — 28 pagine — vuole essere « un giornale di battaglie », per chi e con chi queste battaglie vengono combattute non è difficile da scoprire, se si guarda al commento della apertura dell'anno giudiziario, alla intervista con quel campione di socialismo che

è Willy Brandt, dalla posizione che a partire dalla polemica con Donat Cattin, il PSI prende sul governo Andreotti, alla sua linea di politica economica, sulle lotte operaie. Sono contenuti questi che — vuole essere « un giornale di battaglie », per chi e con chi queste battaglie vengono combattute non è difficile da scoprire, se si guarda al commento della apertura dell'anno giudiziario, alla intervista con quel campione di socialismo che

Milano: Bloccato il nodo ferroviario dell'Ortica dagli occupanti di via Amadeo

MILANO, 6 — L'ufficio del compartimento delle ferrovie aveva dato l'ultimo: il 10 gennaio devono sgomberare le baracche di via Amadeo 60. Queste baracche di proprietà delle ferrovie erano disabitate da oltre 20 anni e lasciate marcire. Ultimamente erano state occupate da operai, giovani e donne che nonostante gli sgomberi e gli scontri con la polizia intervenuta più volte per fare cessare l'occupazione dalla palazzina di via Amadeo il comitato degli occupanti non aveva mollato, non si era sciolto, ed era passato ad occupare le numerose baracche della ferrovia, che erano state rese di nuovo abitabili dagli occupanti che le avevano ricostruite, rifacendo i pavimenti, i tetti, i servizi, ecc.

Ieri gli occupanti hanno dato la prima risposta di lotta alle minacce delle F.S.: dopo avere occupato i binari hanno bloccato per strada due compagnie, sbraitando che erano drogati: ad una di queste (che ha 11 anni) mentre piangeva, terrorizzata, le hanno imposto di scoprarsi le braccia perché dovevano controllare se era una « drogata ». Infine sghignazzando soddisfatti gli agenti si sono allontanati per evitare la giusta reazione dei compagni.

Vacanze di lotta per i giovani di Gallarate

GALLARATE (VA), 5 — Il 22 dicembre un gruppo di giovani di Gallarate ha occupato una casa di proprietà della Sna-Viscosa, abbandonata in attesa che il suolo venga usato per l'ennesima speculazione edilizia. Alla radice dell'occupazione c'è la volontà dei giovani di porre termine all'oppressione, alla vanità ricerca di rapporti umani nella solite balere, la voglia di lottare concretamente contro la morte lenita dell'eroina, di costruire un centro di iniziative culturali, sociali e creative. Ma il giorno dell'antivigilia di Natale circa 50 tra PS e CC hanno sgombrato la casa mitra alla mano; la risposta dei giovani è stata immediata: la sera della vigilia di Natale un coro ha percorso le strade — c'erano tamburi, fiacco-

le, fumocci della borghesia — e ha invaso pacificamente il cinema: il pubblico ha ascoltato i giovani e poi li ha applauditi. Nel pomeriggio di S. Stefano, poi, c'è stata l'autodriduzione al cinema Impero (dove si proiettava Taxi-driver): il prezzo è stato portato da 1.300 a 500 lire. A questo punto è scattata di nuovo la provocazione ponilese, con il fermi di due giovani presi a caso: alle proteste i carabinieri hanno risposto minacciando di sparare.

Nonostante la repressione, nonostante il provocatorio tentativo della stampa reazionaria di attribuire alla sinistra l'attentato all'ITIS (scuola di grandi tradizioni antifasciste) il Circolo Giovanile di Gallarate intende continuare la lotta.

Mobilitazione per il processo «Drago Nero»

La giustizia vuole chiudere la partita dichiarando « calunnie » tutte le rivelazioni che accusano i poliziotti dell'Italicus e di Fiumicino. Sabato 8 prenderà corpo l'ennesimo affossamento provocatorio con la sentenza preparata e voluta dai veri culi. Testimoniando con la presenza organizzata dei rivoluzionari la volontà di tutti gli antifascisti. Ore 9 di sabato: tutti nell'aula del processo.

Avvisi ai compagni

MESTRE:

Venerdì alle ore 16, riunione in sede di tutti i compagni che militano nel proletariato giovanile sulle prospettive delle iniziative.

PESCARA: riunione regionale

Domenica in via Campobasso 26, riunione regionale di tutti i compagni.

LATINA: disoccupati organizzati

Sabato 8, assemblea dei disoccupati organizzati a Villa Flora. Sono invitati tutti i compagni di Lotta Continua disoccupati.

LATINA: circoli giovanili

Sabato 8, alle ore 17.30, assemblea provinciale dei circoli giovanili a Villa Flora.

SPETTACOLO DI ANIMAZIONE TEATRALE

I compagni Claudia Brambilla, Donatella Guidi, Piero Nissim e Roberto Parolini, hanno allestito uno spettacolo di animazione teatrale: favole cantate, illustrate e raccontate con burattini, chitarre, diapositive e personaggi. Lo spettacolo è particolarmente a

dato per le scuole (materna, elementare e media).

dati per le scuole (materna, elementare e media) ma può essere rappresentato con alcune modifiche anche in situazioni diverse (circoli di quartiere, iniziative culturali, rassegne, eccetera).

Per informazioni più precise telefonare a Pis

a 050/41.540 e chiedere di Piero e Claudia.

RIUNIONE NAZIONALE DELLE COMPAGNE

Sabato 15 gennaio si ter-

rà a Roma in concomitanza al seminario del 15-16

sul giornale, una riunione

delle compagnie per discutere del giornale e per proseguire il dibattito sui temi emersi nella riunione

del 19-20 dicembre.

Tutte le compagnie sono pregate di comunicare al più presto il numero delle parti-

cipanti per favorire l'or-

ganizzazione della riunione.

NUORO: coordinamento provinciale

Domenica 9 gennaio, coor-

dinamento provinciale nella

sede di piazza S. Giovanni

17 a Nuoro alle ore 10.

Aperto a tutti i compagni

della provincia. Odg: si-

tua situazione politica;

seminario

e lo dibatte

scendendo

ogni « mediatore » di pub-

blico. Sono le Regioni, i

Comuni e lo Stato che deb-

bono assumersi in prima

persona l'onere della re-

golamentazione del nostro

assetto di operatori di cul-

tu-

re

gli

pro

in

co

ne

le

ri

ch

po

in

co

re

lo

mi

Ir

ta

pre

2

stiv

otte

l'

re

sc

to

ASSEMBLEA NAZIONALE DEI QUADRI SINDACALI

CHE FINE FARANNO QUESTE MOZIONI?

A Milano per iniziativa degli operai di alcune fabbriche della zona Sempione, zona Romana e Centro si sta organizzando la venuta a Roma di un numero molto maggiore di delegati di quello imposto dai sindacati assieme agli operai e ai disoccupati di Milano. E' un esempio da seguire in tutta Italia poiché già decine di assemblee di zona si sono espresse perché il dibattito sia esteso al maggior numero di operai, contro una vergognosa regia sindacale che si prospetta come fine l'esclusione della voce operaia che nonostante i « filtri » si è già fatta sentire nel-

Face Standard: rompere le trattative con confindustria e governo

Pubblichiamo la mozione approvata a maggioranza (salvo trenta no e due astenuti) dalla assemblea dei lavoratori della Face Standard del 4 gennaio 1977.

« Le lavoratrici e i lavoratori della Face Standard, riuniti in assemblea generale il 4 gennaio 1977 per discutere nel merito delle richieste fatte dalla Confindustria ai dirigenti sindacali ed in vista dell'assemblea nazionale dei delegati, esprimono un netto rifiuto di queste richieste che puntano a cancellare in pochi mesi conquiste fatte in anni e anni di dure lotte, facendo pagare esclusivamente ai lavoratori i costi della crisi che il paese sta attraversando.

Infatti governo e Confindustria puntano:

1) bloccare la scala mobile che è (e deve essere) l'unico strumento che i lavoratori hanno per difendere il valore dei salari dagli aumenti continui dei prezzi. Se padroni e governi ottengessero la modifica in peggio o il blocco della contingenza avrebbero mano libera nell'aumentare alle stelle i prezzi di tutti i prodotti poiché non sarebbero più contrastati o lo sarebbero in maniera minore.

Infatti la contingenza scatta esclusivamente perché i prezzi aumentano.

2) All'abolizione delle festività infrasettimanali per ottenere 56 ore di lavoro

in più all'anno per ogni persona che oltre a consentire maggiore produzione non permetterà l'assunzione dei giovani e dei disoccupati metterebbe maggiornemente in pericolo i livelli occupazionali esistenti;

3) al blocco della contrattazione aziendale che fino ad oggi è stato (e deve continuare ad essere) uno strumento molto importante di difesa delle condizioni di vita, di lavoro e dei salari dei lavoratori all'interno della fabbrica.

L'assemblea dei lavoratori che si riunirà a Roma il 7-8 gennaio dovrà tenere conto realmente della consultazione dei lavoratori e della volontà espresso nelle assemblee che devono essere fatte in tutte le fabbriche; questa assemblea dei delegati deve sanare l'interruzione definitiva delle trattative tra Confindustria e dirigenti sindacali su questi punti.

I « sacrifici necessari » per uscire dalla crisi che il paese attraversa, si comincia a trovare il modo di farli fare a coloro i quali non li hanno mai fatti e che da anni continuano ad accumulare profitti sulle spalle dei lavoratori, evadendo da sempre tasse e fisco.

Infine i lavoratori della Face esprimono una dura condanna per la montatura provocatoria orchestrata dalle forze di polizia nei confronti di un dirigente milanese della FLM. In questo modo si vuole attaccare, dividere, lacerare e confondere il movimento sindacale e indebolire la forza dei lavoratori ».



Biella: devono decidere gli operai

BIELLA, 5 — Il 4 gen-

naio si è svolta a Biella l'assemblea provinciale dei quadri CGIL-CISL-UIL in preparazione dell'assemblea nazionale di Roma.

La partecipazione all'as-

semblea provinciale, nella

intenzione dei vertici, doveva essere « filtrata » (dei CdF per esempio erano stati invitati ristrettissime delegazioni) e inoltre gli interventi erano precostituiti, così come la delegazione da mandare a Roma di cui già si conoscevano i nomi di alcuni giorni.

Nonostante tutto questo,

l'assemblea non si è svol-

ta secondo le previsioni.

I CdF hanno partecipato

quasi al completo e la

presidenza ha dovuto far par-

lare tutti i compagni che

si sono iscritti anche se non facevano parte della « rosa » preconstituita di cui metà si sono pronunciati esprimendo il punto di vista del movimento sui cedimenti del sindacato nei

confronti di governo e par-

doni, sulla necessità di aprire immediatamente le

lotte articolate, sullo svuota-

mento di ogni parvenza di democrazia sindacale reale.

Un compagno, al termine

del dibattito, ha letto un

documento firmato da 43

compagni presenti (in par-

ticolare delegati dei CdF

Lancia e Zincocelere, della

scuola, ospedalieri, tele-

fornici, ferrovieri) da portare a Roma come contributo che esprima sinteticamente il dissenso e le proposte emerse dal dibattito nel movimento e nella parte più attiva del quadro biellese di base che riportiamo in parte.

« I sottoscritti lavoratori,

partecipanti all'assemblea

dei delegati CGIL-CISL-

UIL riunita a Biella il

4-1-77 in preparazione dell'

assemblea nazionale dei

quadri in programma a Ro-

ma il 7-8 gennaio, propongo che:

1) Venga ridefinita la

strategia del sindacato sui

temi centrali della lotta

per l'occupazione e la difesa del salario. Su questi temi l'attacco violentemente antiproletario del governo Andreotti e della Confindustria ha una portata politica ancora prima che economica...

Con questa premessa il

documento si annuncia co-

me una critica puntuale

e documentata alla linea di

collaborazione assunta dai

vertici CGIL-CISL-UIL, rispettive agli ultimi provvedimenti economici, al pia-

no di riconversione che re-

co del turn-over e contro la ristrutturazione e la mobilità, promuovendo l'apertura generalizzata delle vertenze integrative aziendali, di gruppo territoriali e collegando ad esse sul territorio l'iniziativa organizzata dei giovani, dei disoccupati, delle piccole fabbriche.

2) Il sindacato deve difendere in modo preciso la sua posizione sulle 7

festività, sul costo dei lavori sulla minaccia di nuove stangate, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, sulla contingenza, sull'equo canone, sulla contrattazione aziendale, sulla mobilità e ristrutturazione,

delle intervalli di fronte-

re, ecc. Per l'accordo go-

verno e il governo e il go-

15 e 16 gennaio assemblea-seminario a Roma

Sul nostro quotidiano tutti d'accordo: deve continuare a uscire, ma non più così!

Il 15 e il 16 gennaio prossimi avrà luogo a Roma un'assemblea-seminario sul nostro giornale, alla quale sono invitati compagni e compagni nella maniera più aperta: saranno discusse proposte di rilancio e cambiamento del nostro quotidiano, del suo uso, della sua concezione: l'ambizione è quella di mettere le basi per una trasformazione reale dell'unico organo di stampa, di propaganda, di formazione, di informazione e di dibattito di cui oggi Lotta Continua dispone. E' senz'altro un'esigenza sentita da tutti i nostri compagni, e condivisa da un'area vasta di «lettori» che ci seguono più o meno con costanza. Se ne è già parlato, seppure non in maniera esauriente, all'assemblea nazionale operaia e al comitato nazionale tenutosi dopo il congresso di Rimini; ne parleranno anche le compagnie di Lotta Continua che si riuniscono a Roma negli stessi giorni del seminario per la prosecuzione del dibattito della loro assemblea nazionale di dicembre.

Uno strumento indispensabile

Che il nostro quotidiano debba vivere continuare ad uscire e assolvere a compiti ben più impegnativi di quelli attuali, è opinione comune. C'è su questo tema un atteggiamento largamente omogeneo, tale da garantire come positiva in partenza la discussione e da entusiasmare tutti quanti sono interessati al cambiamento. Lo ha dimostrato l'atteggiamento dei compagni nelle sedi in cui la discussione si è già svolta, lo dimostra anche l'andamento delle vendite in edicola — paradossalmente cresciute rispetto all'anno scorso, nonostante la quasi totale mancanza di diffusione di militante stabile ai livelli che conosciamo prima del 20 giugno: un dato, questo che dimostra, pur nel grave stato della maggior parte delle nostre strutture di centralizzazione del dibattito e del lavoro politico, l'interesse che quotidianamente ricorda raccoglie.

E' certamente più che altro un atto di fiducia; non altri strumenti si potrebbe spiegare l'attaccamento ad un giornale che negli ultimi tempi si è dimostrato fortemente in ribasso nelle sue qualità principali, drammaticamente al di sotto delle esigenze dei compagni, tragicamente incapace di raccogliere e stimolare la ricchezza del dibattito esistente nella situazione di massa e nel nostro interno. Ed è certamente anche una necessità: essendo l'unico strumento a disposizione, quasi una condizione di monopolio. E' infine il riconoscimento che Lotta Continua rappresenta oggi l'unica voce quotidiana di opposizione reale al governo della rivincita antiproletaria e dei sacrifici e l'unica voce quotidiana in grado — potenzialmente — di recepire e di stimolare il dibattito e le contraddizioni dei rivoluzionari.

Queste, credo, sono le principali ragioni per cui dobbiamo impegnarci con il massimo sforzo affinché questo strumento sia organo di stampa delle masse, della loro volontà di opposizione e di organizzazione al capitalismo e all'oppressione.

I pregi del nostro giornale

Le critiche al giornale sono numerosissime, e tutte fondate. Ma prima di parlarne credo sia utile ricordare i pregi caratteristici di Lotta Continua, la concezione che lo ha fatto nascere e che lo ha fatto andare avanti ormai quasi da cinque anni. Una capacità straordinaria, frutto dei legami con le masse, nel saper leggere nelle situazioni di massa, i nodi centrali del dibattito, le capacità reali di organizzazione, la formazione della coscienza anticapitalistica. La capacità di far parlare direttamente i protagonisti di questi contenuti, di farli conoscere tra di loro; di indicizzare compagni giovani e non più giovani all'impegno politico e alla militanza rivoluzionaria. La capacità di poter parlare di cose, argomenti, situazioni su cui tutti mantenevano il silenzio o diffondevano notizie false, la capacità di imporre cambiamenti profondi nella stessa informazione generale del paese costretta a misurarsi con i contenuti e le notizie del nostro piccolo giornale: si

oppone lo stile stereotipato) che deriva dall'attenzione a temi e a situazioni solo momenti alti della lotta; alle generalizzazioni affrontate e superficiali; alla mancanza sul giornale di tutta una serie di temi — da quelli più indispensabili per la formazione della linea politica a quelli più pressanti per la formazione dei singoli militanti. Se questi sono difetti scontati e derivanti in parte dal «dilettantismo», è certo però che il giornale ha saputo esaltarli e che oggi vanno oltre il lecito.

La possibilità di una trasformazione radicale del quotidiano

Il congresso di Rimini ha sicuramente creato le condizioni perché questo modo di approccio alla realtà venga distrutto: perché il nostro lavoro politico quotidiano venga investito dalla globalità delle necessità e delle contraddizioni e quindi anche perché il nostro giornale venga trasformato, valorizzati alcuni suoi caratteri originari e si ponga in grado di soddisfare esigenze che al congresso si sono espresse: sarà allora un giornale delle esigenze e dei bisogni di un ristretto numero di militanti? È possibile il contrario, proprio perché il valore fondamentale delle contraddizioni scoppiate a Rimini sta nel loro essere espressione di fenomeni di massa, espressi al punto più alto, espressione cioè di movimenti di lotta. Ma sicuramente era difficile pensare che il congresso significasse un immediato tocassana, che subito si potesse voltare pagina; viviamo al contrario una fase di estrema difficoltà nell'organizzazione del dibattito nelle nostre sedi, siamo in presenza di uno «sfascio» di molte strutture organizzative centrali, molto spesso di una limitazione dell'intervento al proprio specifico. C'è anche però in numerosi luoghi uno sforzo per superare questa fase. Il giornale allora diventa uno strumento fondamentale e i suoi programmi di cambiamento devono avere la forza di essere ambiziosi, di evitare il rischio — in nome del «realismo» dello stato della nostra organizzazione — di impedire il cambiamento.

Questo cambiamento non sarà sicuramente l'alibi per superare lo stallo della nostra organizzazione e le difficoltà del dibattito: dovrà essere però sicuramente un polo di aggregazione, di dibattito e di confronto continuo, di critica costante.

Alcuni esempi per cambiare il giornale

Noi abbiamo una base omogenea sufficientemente ampia che ci consente di dare alcuni principi e contenuti basilari al nostro giornale. Un'analisi della fase politica un atteggiamento comune nell'individuazione delle caratteristiche attuali delle lotte e del «quadro politico», un atteggiamento comune di attenzione allo sviluppo e all'organizzazione dei movimenti di massa, un atteggiamento e un metodo comuni — di massa, seppure faticoso — per affrontare i temi delle contraddizioni. Sicuramente siamo molto isolati, come spiega Gustavo Selva quasi tutte le mattine alla radio; la ragione è evidente: siamo l'unico giornale che contrasta la formazione del consenso in sostituibile, unica, temibile per la borghesia, diventa automaticamente fonte di organizzazione e di crescita del movimento. Un altro esempio: le lotte dei giovani. Il nostro giornale «sta» con i giovani, ha appoggiato la contestazione di Milano, unico davanti ad una canea senza precedenti. Ma l'ha appoggiato e basta, non ha approfondito, non ha aperto un dibattito, non ha fornito strumenti per indirizzare la protesta. Oggi noi riceviamo articoli: compagni che ci telefonano o ci scrivono

per annunciare occupazioni di case, auto-riduzioni di cinema, iniziative sociali: mandano le notizie a noi perché altrimenti non saprebbero dove mandarle. Ma noi siamo di nuovo solo una casella postale non siamo riusciti finora ad allargare il dibattito e quindi a far crescere l'organizzazione. Gli esempi potrebbero essere moltissimi, con diverse gradazioni di urgenza: dai problemi del femminismo e del movimento delle donne, a quelli della battaglia contro l'ideologia borghese dei sacrifici a quella revisionista del realismo politico o del disimpegno, ai temi dell'estremismo, a quelli della militanza.

Un nuovo formato e altre proposte

Entreremo nello specifico di tutti questi temi nei prossimi giorni sul giornale e nella discussione del 15 e 16 gennaio, con una serie di contributi frutto della discussione dei compagni della redazione, della diffusione, dell'amministrazione del giornale, e sollecitando gli interventi del maggior numero possibile di compagni e di compagnie. Per intanto vogliamo presentare alcuni appunti di proposte, da discutere durante il seminario.

Un cambiamento in tempi molto brevi (febbraio) del formato del giornale, della sua impostazione, del modo di redazione degli articoli, dei suoi contenuti. Un giornale a dodici pagine di formato «tabloid» (come Proletari in Divisa o Compagni Ferrovieri) che contenga quotidianamente una parte dedicata alle notizie e ai tempi principali del giorno (dalla situazione politica alle lotte, alle inchieste, ai servizi, alle notizie «ufficiali») e una parte fissa dedicata al dibattito della sinistra, alle lettere dei compagni, ad argomenti di formazione e di dibattito, all'informazione e al dibattito sulle questioni internazionali, alla discussione nel partito, a rubriche fisse di utilità per i compagni. Uno schema di questo progetto verrà presentato al seminario e nei prossimi giorni cercheremo di fare esempi specifici delle caratteristiche, per esempio di un articolo, di una notizia, di un servizio utile per un giornale rivoluzionario.

Una rivista?

La redazione di una rivista. Da sempre noi abbiamo come unico strumento di stampa, di propaganda, di riflessione, il quotidiano con uno scarso numero di pagine a disposizione, in cui deve trovare posto tutto ciò che in realtà dovrebbe essere suddiviso tra un quotidiano, una rivista, bollettini interni, pubblicazioni monografiche. Ne è derivato uno snaturamento del giornale stesso, una distorsione troppo spesso, a causa per esempio della necessità di pubblicazione di documenti interni, ri nuncia al suo carattere di giornale. La rivista, che proponiamo possa partire con alcuni numeri di prova come bollettino interno, ma già con l'impianto della rivista futura, dovrà stimolare la riflessione su diversi temi, dovrà contenere il prodotto della elaborazione del partito, dovrà essere aperta nella maniera più ampia ai contributi dei compagni non di Lotta Continua. Potrà poi essere diffusa in edicola insieme al giornale — a scadenza mensile — sia con la diffusione militante.

Ci sono molte possibilità

Proponiamo di discutere la formazione nelle sedi di gruppi di compagni che senza staccarsi dall'impegno politico e dal lavoro di massa, costruiscono redazioni, mettano in grado tutti i nostri compagni di usare il giornale; stimolino, imparino ed insegnino come avviene la redazione di un giornale, si mettano anche in grado di fabbricarne direttamente un giornale, o giornali su argomenti specifici da diffondere, inseriti nel quotidiano. (Per esempio: giornali cittadini, o un giornale degli operai della Fiat di Torino, un giornale per il Friuli, ecc...).

Chiediamo alle compagnie che si riuniscono a Roma il 15 e il 16 e di intervenire nel dibattito sull'uso del giornale per il movimento femminista e per il movimento delle donne; la discussione sull'utilità dello strumento giornale in generale e di Lotta Continua nello specifico. Proponiamo la discussione sui compagni che sono chiamati a far parte delle redazioni centrali, delle loro caratteristiche, del loro controllo, della loro collocazione e economia (attualmente questo problema non è più rinviabile). Proponiamo la formazione di un nucleo di compagni che fungano da «invitati» nei luoghi di lotta e nelle sedi con il compito di stimolare un rapporto diretto e costante di confronto e di critica con il giornale.

La "15 Giugno"

Al seminario dovremo discutere ed impegnarci rispetto al progetto politico della «Tipografia 15 Giugno», al suo uso da parte del movimento, al rilancio della vendita delle azioni. (Su questi temi nei prossimi giorni pubblicheremo un intervento specifico).

E' necessario promuovere un vasto lavoro di inchiesta politica sui lettori del nostro giornale, sugli strati sociali che il giornale riesce a coinvolgere, come base di partenza per un rilancio della campagna di diffusione. (Su questi temi e sullo stato attuale e sulle caratteristiche della nostra diffusione seguirà nei prossimi giorni un intervento specifico).

Enrico Deaglio



RIMINI, 31 ottobre - 4 novembre 1976

IL 2° CONGRESSO DI LOTTA CONTINUA

Edizione «Corpi. Giornalisti Lotta Continua»

Distribuito da: Edizioni Savelli L. 4.000

SAVELLI

IL MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA
Illustrato a fumetti
Presentazioni di S. Corvisieri e M. Rostagno L. 2.000

LIVIO MAITAN LA GRANDE DEPRESSIONE E LA CRISI DEGLI ANNI '70
L. 1.500

«LA CRITICA SOCIOLOGICA» di FERRAROTTI
Antologia e cura di M. LELLI L. 3.500

GILBERT BADIA LO SPARTACHISMO
Storia di due «estremisti» Rosa Luxemburg e Karl Liebknecht L. 3.000

SINE CIA Presentazione di S. Densi L. 1.500

LE DROGHE E IL LORO ABUSO
A cura di STAMPA ALTERNATIVA In appendice Coltivare marijuana L. 1.000

LA RIVOLUZIONE BORGHESE E L'ITALIA
Lo sviluppo del capitalismo in Europa narrato a fumetti L. 3.500

GLI ARDITI DEL POPOLO
Storia delle giornate di Parma nel 1972 raccontata a fumetti L. 2.900

SALARIO E CRISI ECONOMICA
Dalla ricetta Modigliani al dopo-elezioni: un dibattito A cura di Ezio Tarantelli L. 2.500

VIVERE BENE
Manuale di alimentazione alternativa A cura di Stampa Alternativa L. 1.200

LA POLITICA DEL FEMMINISMO
Movimento delle donne, UDI, partiti e gruppi di fronte al femminismo in documenti politici (1973-76) L. 3.000

OMBRE ROSSE 17
Dopo il 20 giugno/Il bisogno di comunismo/Jervis Sui bisogni/Femminismo: «interno» ed «esterno»/Umbria jazz/Ravenna/Radio libere/E altre cose... L. 1.300

WOODY GUTHRIE e altri CANZONI E POESIE PROLETARIE AMERICANE
A cura di A. Portelli L'altra faccia di Nashville L. 2.500

MLD SE NON VOI RIMANERE INCINTA
L. 1.200

OMBRE ROSSE 13
L. 1.000

CHIEDETE IL CATALOGO A:
VIA CICERONE, 44 - 00193 ROMA

Corso di Antropologia culturale

In 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate. Ogni dispense, a carattere monografico, sviluppa argomenti sia teorici, come momenti di storia del pensiero antropologico, antropologia e marxismo, antropologia e storia, ... e ambiente, ... e sociologia, ... e psicologia, ... e colonialismo e neo-colonialismo, ... e cultura subalterna, sia di raffronto fra l'antropologia e gli aspetti più significativi della vita socio-culturale contemporanea, come la devianza, la famiglia, la donna, i dislivelli culturali, la medicina, ecc...).

Corso di Sociologia

In 24 dispense, L. 12.000, anche in due rate. Con quest'iniziativa la sociologia esce dagli istituti universitari per diventare (come volevano i suoi grandi fondatori: Comte, Marx, Durkheim, Weber, Pareto, ecc.) patrimonio di tutti.

Cultura e libertà

Acculturazione e disacculturazione in Africa e nella America nera - Pagg. 200 - L. 2.500.

Introduzione alla storia della Cina

* Analisi critica della società cinese - - Pagine 262 - L. 3.000.

Quale consultorio

(per un counseling antiautoritario: teoria e pratica dei consultori familiari) - Pagina 200 - L. 2.500.

In preparazione: Corso di psicologia sociale - Corso di formazione marxista - Corso di economia politica. Ognuno in 24 fascicoli. A gennaio saranno pubblicati i primi volumetti della nuova collana «Per una scuola nuova e diversa».

Richieste anche a mezzo vaglia postale alle edizioni CEIDEM, via Valpassiria 23, Roma.



Critica e autocritica della Resistenza: un documento di People's Democracy

Irlanda: ricominciare tutto da capo

BELFAST, 6 — L'anno nuovo in Irlanda del Nord si è aperto all'insegna dell'intensificazione delle operazioni dell'IRA Provisional contro l'esercito inglese, debitamente annunciata come risposta all'accenutato repressione degli occupanti.

Nel corso di operazioni dei Provos in varie parti del paese un soldato inglese è stato ucciso e due altri sono rimasti feriti, mentre una bomba — per la quale era stato dato preavviso ma che ha visto un incredibile ritardo nell'evacuazione ordinata dalle truppe — ha ucciso un bambino e ferito due donne. Le azioni contro gli occupanti, che l'IRA ha annunciato di voler estendere durante tutta la prossima fase, rendono più lontana che mai una prospettiva di pace, per la quale si era mosso principalmente il movimento delle « donne per la pace » che negli ultimi mesi del '76 aveva acquistato un largo seguito di massa tra le due comunità, cattolica e protestante, dell'Irlanda del Nord. Movimento che peraltro non aveva potuto impedire che il 1976 diventasse — con 300 morti (1700 dal 1969, quando iniziò il conflitto armato) — l'anno con la più elevata cifra di vittime dal periodo più caldo del 1972. Il movimento delle « donne per la pace », che aveva saputo allestire manifestazioni con decine di migliaia di persone, anche in Inghilterra e negli USA, ha conosciuto negli ultimi tempi un riflusso, al quale non sono stati estranei le voci su sue — probabili — matrici governative inglesi e su sue — certe — strumentalizzazioni da parte del neocolonialismo, nonché l'intrinseca ambiguità di parole d'ordine interclassiste e pacifiste che si limitavano a

chiedere una pace senza alcuna qualifica. Cresciuto è invece contemporaneamente il più politicizzato movimento « per una pace con giustizia », sostenuto dalle forze progressiste e repubblicane.

Quanto alla situazione politica generale, terminata la fase del più brutale terrorismo inglese (le provocazioni, le stragi, gli assassinii politici di fascisti e servizi segreti) gestito dal governo laburista di Wilson e, in prima persona, dall'ex-ministro degli interni Roy Jenkins, oggi eletto presidente per meriti contoguerigilia della Commissione esecutiva della CEE, si era ripiegato sulla riconstituzione pura e semplice del vecchio regime lealista (cioè esclusivamente protestante, filo-inglese e reazionario) di Stormont. Ma le lacerazioni interne al campo protestante (dove si è sviluppata una tendenza indipendentista), da un lato, e la forte resistenza della popolazione repubblicana hanno finora impedito la realizzazione di tale piano.

Di fronte a tutto ciò, si registra anche una relativa impasse delle varie forze della Resistenza, dove il rifiusso del movimento di massa aveva reso meno efficace la lotta armata, confinandola nell'ambito sterile del militarismo puro. Un punto su questa situazione, sui suoi nodi principali e sulle necessità della fase viene fatta in un documento — di cui qui pubblichiamo estratti — della People's Democracy (organizzazione marxista rivoluzionaria) che costituisce una risposta all'IRA Provisional (e alla sua ala politica, il Sinn Fein) nel corso del dibattito che si svolge attualmente tra queste due forze alleate.

Una lotta non solo "nazionale"

Nel vostro articolo sul « Republican News » è affermato che la questione nazionale (l'imperialismo britannico in Irlanda) non rappresenta più una priorità per noi. Questo non è vero. Consideriamo la questione nazionale la massima contraddizione nella società irlandese. D'altra parte, essa non è per noi la sola priorità: siamo socia-

letteri nelle strade, nei quartieri, nelle fabbriche, nei cantieri. Ciò va molto al di là della sfera dei singoli gruppi politici e coinvolge nuovi, grandi strati popolari nella propria liberazione. Ciò è quanto si verificò con il movimento dei diritti civili del 1968-1969 e poi con il Movimento di resistenza civile del 1971-72, quando comitati popolari locali nacquero in ogni città e paese e organizzarono la vita e la lotta.

squa del 1916, tra le altre cose, mostrano quanta latente forza la causa antimeridionalista abbia di qua e di là dal confine. Questa forza deve essere espressa e trasformata in partecipazione attiva alla lotta.

L'affare de Broglie

Francia: tutti gli uomini del presidente coinvolti nello scandalo

L'assassinio dell'ex-leader dei Repubblicani Indipendenti (il partito del presidente Giscard), il principe Jean de Broglie, sta assumendo sempre di più i caratteri di uno scandalo di regime che coinvolge tutto il partito, in particolare il ministro degli interni Poniatowski, anche lui principe, e lo stesso Giscard. Il tentativo di Poniatowski con un'inchiesta-lampo di cinque giorni, addossando tutta la responsabilità dell'assassinio a personaggi di secondo piano è miseramente fallito. Al contrario, vengono fuori con sempre maggior chiarezza i legami poco puliti che de Broglie aveva con l'Opus Dei spagnola, operazioni fiscali illecite, traffici d'ar-

Cina: riabilitazione per Teng Hsiao-ping?

Il nome di Chu En-lai, l'anniversario della sua morte sono di nuovo coinvolti in Cina nella serrata e aperta lotta politica che si è accesa dopo l'estromissione di Wang, Chang, Yao e Chiang. Un grosso dazibao di otto grandi fogli, datato 8 gennaio — il primo anniversario appunto della scomparsa di Chu — è apparso ieri sui muri dell'arteria principale di Pechino. Esso è intitolato « Rimettere in piedi la verità storica capovolta dalla banda dei quattro » ed è firmato da un gruppo anonimo « I successori della causa rivoluzionaria ».

Sostanzialmente questo manifesto murale, davanti al quale si sta raccogliendo una folla crescente, accusa i dirigenti della sinistra di essersi opposti all'omaggio che nell'aprile scorso la popolazione rendeva sulla piazza Tien An Men al primo ministro scomparso, e di avere utilizzato gli incidenti che ne risultarono per « attaccare il compagno Teng Hsiao-ping ».

E' la prima volta che le dimostrazioni organizzate nell'aprile 1976, in occasione della festa dei morti, sono pubblicamente definite un omaggio popolare e spontaneo alla memoria di Chu En-lai, il cui corpo era stato cremato e le cui ceneri erano state disperse: una rottura dei riti funebri tradizionali che le corone portate sulla piazza

la fase della costruzione socialista, ed è soltanto su questo terreno e in questo ambito che potrà essere d'ora innanzi misurata e valutata l'esperienza vietnamita.

Si è ricominciato a parlare, sulla stampa nostrana e da parte dei nostri più quotati commentatori politici ed esperti in questioni istituzionali, del Vietnam e di cosa è successo in questo paese nell'anno e mezzo circa che è trascorso dalla sua liberazione. A parte alcuni giornalisti, di varia tendenza e orientamento politico, recatisi sul posto che ne hanno riportato immagini e impressioni di una vita dura e impegnata nel lavoro di ricostruzione ma serena e consapevole, il tono tende spesso ad essere fortemente critico: nel Vietnam non vi sarebbe democrazia, il potere sarebbe repressivo e alcune centinaia di migliaia di cittadini sarebbero rinchiusi in campi di concentramento e obbligati a un lavoro coatto. In breve anche il Vietnam starebbe incamminandosi verso una di quelle varianti di socialismo autoritario e monologico che escludono la partecipazione di base e soffocano la libertà e l'iniziativa dei cittadini.

Questo discorso — fatto a distanza e senza una conoscenza diretta delle condizioni e dei problemi e soprattutto senza tener conto del carattere ancora largamente di emergenza della situazione politica vietnamita a così breve distanza di tempo dalla fine della guerra — appare molto strumentale e dettato più che dall'esigenza di avviare un discorso serio sul Vietnam, dalla volontà di utilizzare anche questo caso per un rilancio dei sacri valori della democrazia pluralistica e rappresentativa nel quadro della gara di emulazione che si è da alcuni mesi aperta nella sinistra più o meno riformista e tradizionale a chi quei valori meglio agita e diffonde.

Ma prendendo per buone le intenzioni di chi questa polemica sul Vietnam inteso aprire e per sgombrare fin dall'inizio ogni possibile equivoco, si può tranquillamente replicare che sono i vietnamiti stessi a dire a tutte lettere che il loro sistema è una dittatura del proletariato, che il loro programma è di lavorare per il consolidamento di questa dittatura e quindi di combattere, applicando anche misure coercitive, contro tutti coloro che a questo sistema si oppongono e agiscono per indebolirlo. Al IV congresso del Partito comunista vietnamita svoltosi poche settimane fa è stato approvato un programma ventennale per la costruzione del socialismo che ha indicato una serie di obiettivi di trasformazione politica, economica e culturale che non lasciano adito a dubbi: il Vietnam unito e indipendente, il controllo permanente con le masse, la capacità di mobilitazione capillare; e sono dirigenti che anche nei momenti più duri e difficili della guerra hanno affrontato coraggiosamente campagne di purificazione e rettifica contro le rivoluzioni burrocattive e autoritarie. Tuttavia ciò ci sembra un inizio molto buono e promettente per il Vietnam riunificato e indipendente e la migliore garanzia — per parlare con il linguaggio dei poli-

tologi ed ideologi nostrani — per il futuro del Vietnam e la sua capacità di costruire una società di democrazia socialista. Certo, essendo contemporaneamente consapevoli che per costruire il socialismo non esistono che poche ricette e prescrizioni generali, che il più deve essere ricercato e sperimentato attraverso un lavoro e una lotta lunga e difficile e che il Vietnam possiede ben pochi strumenti e mezzi per rendere questo cammino più agevole, oltre alla sua esperienza rivoluzionaria e alla volontà e all'impegno della sua gente che sta ancora riempiendo con le mani di terra i crateri delle bombe e morendo di dossina.

Un ultimo punto, che sembra quello che ha maggiormente colpito gli apologeti della libertà individuale: il trattamento riservato agli apparati collaborazionisti del governo-fanoccio sudvietnamita e il modo con cui si procede all'epurazione della società coloniale nel sud, soprattutto nei grandi conglomerati cittadini nati dalla criminalità politica di urbanizzazione forzata. Ebbene è proprio qui che i dirigenti vietnamiti hanno dato e stanno dando prove spettacolari di moderazione, comprensione e generosità umana, di uso ostinato dei metodi del convincimento, della persuasione e della rieducazione. Torneremo su questi aspetti, ma vogliamo per il momento invitare gli attuali denigratori del Vietnam a informarsi e riflettere seriamente sulla « politica di riconciliazione » che il GRP ha portato avanti fin dal 1970-72 e che riflette una capacità di distinzione sottile tra diversi gradi di crimine, colpa e responsabilità che nessuna scienza giuridica occidentale sarebbe capace di operare.

Basati consultare i documenti del governo rivoluzionario provvisorio anziché affidarsi alle testimonianze dei criminali e dei collaborazionisti emigrati. E vogliamo ancora ricordare che « quegli strumenti originali di democrazia, sia pure tribale » che oggi mancano nel Vietnam del sud non sono stati distrutti dalla guerra rivoluzionaria o da un anno e mezzo di gestione socialista ma da uno dei più criminali tentativi imperialistici della storia di distruzione dell'uomo e della natura. E sono proprio quegli elementi della società vietnamita tradizionale che il potere popolare sta cercando con molta fatica e pazienza di ricostruire.

BARI:

Sabato 8 alle ore 17, assemblea operaia provinciale a Bisceglie, via S. Leonardo 10. Sono invitati ad essere presenti anche i compagni operai di Altamura Giovinazzo, Bari assenti alle precedenti assemblee.

PESCARA:

Domenica 9, alle ore 15 riunione regionale di tutti i compagni in via Campobasso 26.



La politica al primo posto

Un movimento di questo genere è virtualmente invincibile: si ricordi quando gli inglesi facevano saltare le strade di confine per impedire i movimenti dei guerriglieri, e i contadini le ripararono sistematicamente fino a quando gli inglesi non vi rinunciarono; si ricordi lo sciopero dei fitti e delle tasse; e si ricordi soprattutto la Russia del 1917, allorché operai, contadini, soldati crearono i soviet. Non si tratta di spontaneismo; ci vollero anni di dura preparazione da parte di avanguardie, ci voleva la continua presenza delle realtà organizzate per dare al movimento durata e generalizzazione.

Gli imperialisti e i loro alleati hanno guadagnato terreno negli ultimi anni. Non crediamo che questa lotta sarà vinta se non ricostruiamo il movimento di massa al Nord, e lo facciamo partire da zero nel Sud. Un movimento di massa basato su contenuti economici e sociali, oltreché nazionali: essi non possono essere separati. Ci vorranno tempo e duro lavoro politico il quale, per noi dovrà avere la precedenza sull'azione militare. La politica viene sempre prima. Non c'è ragione per essere depressi. Le grandi mobilitazioni per una « pace con giustizia », per l'estremo tributo a Moira Drumm (presidente del Sinn Fein, uccisa da sicari inglesi), per la commemorazione di masse popolari alla lotta: manifestazioni e cortei come finalmente torniamo a farli, ma anche l'organizzazione autonoma dei pro-

letti e crediamo che le lotte devono essere condotte a livello sociale, economico e anche culturale e ideologico, contemporaneamente a quella per la liberazione nazionale. Una lotta limitata alla sola questione nazionale non sarebbe in grado di risolvere neppure quella.

Ci si accusa inoltre di aver attenuato la nostra opposizione al realismo. Ma è il Sinn Fein che auspica un'Irlanda federale, intesa a dare ai lealisti il controllo sull'Ulster (Irlanda del Nord). Quale è oggi la posizione dell'IRA sul lealismo?

Non chiediamo queste cose con spirito distruttivo, ma perché sappiamo che ci sono molti Provos che ci sentono socialisti e noi ci sentiamo vicini a loro.

Il movimento di massa

Il terzo punto trattato dall'articolo è quello sul movimento di massa. L'anno scorso abbiamo ripetuto che la lotta antimeridionalista era giunta a un punto morto. La grande vittoria dell'abbattimento di Stormont non è servita a unificare l'Irlanda, ma solo a frustrare varie « soluzioni » inglesi. Crediamo che la ragione principale di ciò è la disintegrazione del movimento di massa del 1962-72. Come marxisti, crediamo che le forze paramilitari del realismo vengono oggi emarginate da quelle parlamentari, per tornare al vecchio Stormont. Se domani ci fosse un golpe fascista, sarebbe necessario trascurare ogni divergenza e prepararsi ad affrontarlo. Siccome le cose non stanno così, bisogna lavorare e lottare su molti fronti...

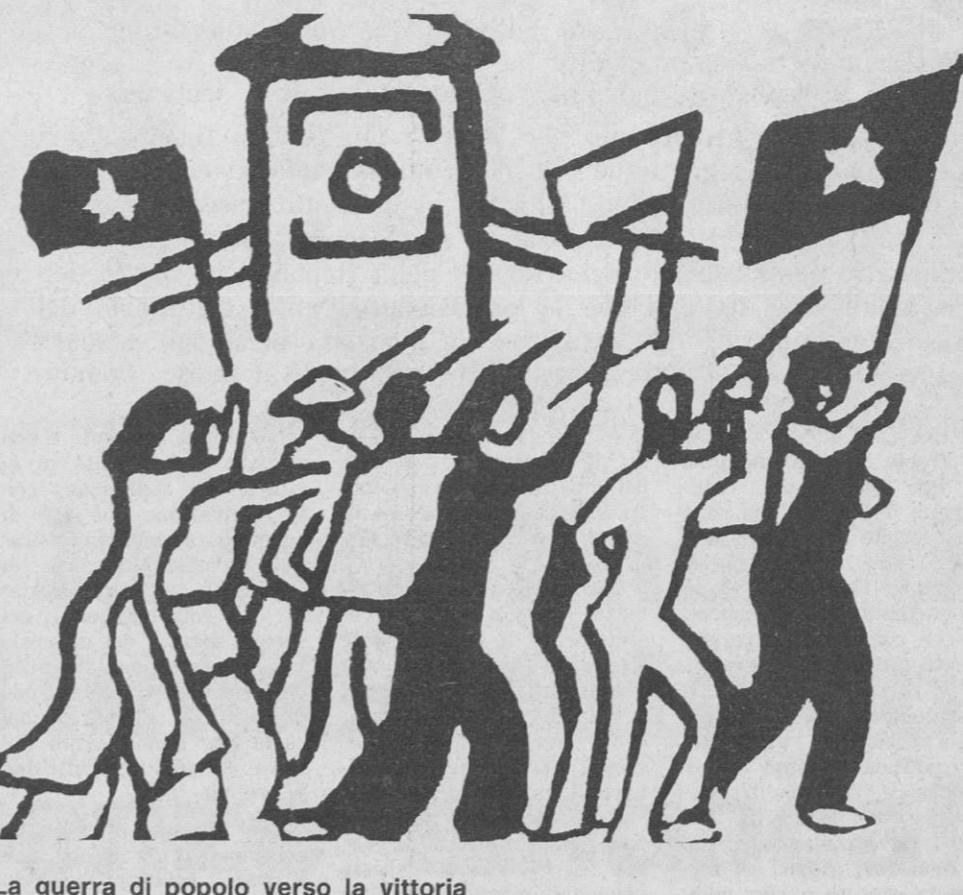
Il Republican News ci rimprovera di aver detto che i Provos non hanno

capace di « eliminare ogni dubbio ». Assassini e mandanti esibiti davanti alla stampa, nonostante le proteste del giudice istruttore. Una singolare « coincidenza » ha permesso alla polizia di mettere le mani su un proprio funzionario. Inoltre, il principe Jean de Broglie, sta assumendo sempre di più i caratteri di uno scandalo di regime che coinvolge tutto il partito, in particolare il ministro degli interni Poniatowski, anche lui principe, e lo stesso Giscard. Il tentativo di Poniatowski con un'inchiesta-lampo di cinque giorni, addossando tutta la responsabilità dell'assassinio a personaggi di secondo piano è miseramente fallito. Al contrario, vengono fuori con sempre maggior chiarezza i legami poco puliti che de Broglie aveva con l'Opus Dei spagnola, operazioni fiscali illecite, traffici d'ar-

mi e la copertura che Giscard, quand'era ministro delle finanze, aveva fornito al suo amico e collega di partito, in occasione di un precedente scandalo. Dopo le accuse di evasione fiscale al goliard Dassault (uno dei massimi fabbricanti d'armi del mondo, quello dei « Mirages »), e la morte, dubbia, per « caduta da cavallo », del direttore del « Parisien Libéré », Amaury (i lavoratori del giornale sono al centro da quasi due anni di una grande lotta in difesa dell'occupazione), la borghesia francese sembra accostarsi a quella italiana nell'uso degli scandali come arma politica dello scontro tra fazioni opposte del gruppo dirigente.

Il principe Jean de Broglie era un esponente tipico del partito di Giscard. Aristocratico come tutti gli altri capi da Poniatowski a D'Ornano, allo stesso Giscard d'Estaing, era proprietario di una grande fortuna, sindaco e grande nobilità locale nel dipartimento dell'Eure, dove abitava nel castello di famiglia: in questa regione di notabili minori si contendevano sempre l'onore e la dignità. Inoltre, il principe Jean de Broglie, sta assumendo sempre di più i caratteri di uno scandalo di regime che coinvolge tutto il partito, in particolare il ministro degli interni Poniatowski, anche lui principe, e lo stesso Giscard. Il tentativo di Poniatowski con un'inchiesta-lampo di cinque giorni, addossando tutta la responsabilità dell'assassinio a personaggi di secondo piano è miseramente fallito. Al contrario, vengono fuori con sempre maggior chiarezza i legami poco puliti che de Broglie aveva con l'Opus Dei spagnola, operazioni fiscali illecite, traffici d'ar-

Vietnam: la democrazia socialista e la propaganda della borghesia internazionale



La guerra di popolo verso la vittoria (disegno di un combattente vietnamita)

ma, e la copertura che Giscard, quand'era ministro delle finanze, aveva fornito al suo amico e collega di partito, in occasione di un precedente scandalo. Dopo le accuse di evasione fiscale al goliard Dassault (uno dei massimi fabbricanti d'armi del mondo, quello dei « Mirages »), e la morte, dubbia, per « caduta da cavallo », del direttore del « Parisien Libéré », Amaury (i lavoratori del giornale sono al centro da quasi due anni di una grande lotta in difesa dell'occupazione), la borghesia francese sembra accostarsi a quella italiana nell'uso degli scandali come arma politica dello scontro tra fazioni opposte del gruppo dirigente.

Il principe Jean de Broglie era un esponente tipico del partito di Giscard. Aristocratico come tutti gli altri capi da Poniatowski a D'Ornano, allo stesso Giscard d'Estaing, era proprietario di una grande fortuna, sindaco e grande nobilità locale nel dipartimento dell'Eure, dove abitava nel castello di famiglia: in questa regione di notabili minori si contendevano sempre l'onore e la dignità. Inoltre, il principe Jean de Broglie, sta assumendo sempre di più i caratteri di uno scandalo di regime che coinvolge tutto il partito, in particolare il ministro degli interni Poniatowski, anche lui principe, e lo stesso Giscard. Il tentativo di Poniatowski con un'inchiesta-lampo di cinque giorni, addossando tutta la responsabilità dell'assassinio a personaggi di secondo piano è miseramente fallito. Al contrario, vengono fuori con sempre maggior chiarezza i legami poco puliti che de Broglie aveva con l'Opus Dei spagnola, operazioni fiscali illecite, traffici d'ar-

mi e la copertura che Giscard, quand'era ministro delle finanze, aveva fornito al suo amico e collega di partito, in occasione di un precedente scandalo. Dopo le accuse di evasione fiscale al goliard Dassault (uno dei massimi fabbricanti d'armi del mondo, quello dei « Mirages »), e la morte, dubbia, per « caduta da cavallo », del direttore del « Parisien Libéré », Amaury (i lavoratori del giornale sono al centro da quasi due anni di una grande lotta in difesa dell'occupazione), la borghesia francese sembra accostarsi a quella italiana nell'uso degli scandali come arma politica dello scontro tra fazioni opposte del gruppo dirigente.

Il principe Jean de Broglie era un esponente tipico del partito di Giscard. Aristocratico come tutti gli altri capi da Poniatowski a D'Ornano, allo stesso Giscard d'Estaing, era proprietario di una grande fortuna, sindaco e grande nobilità locale nel dipartimento dell'Eure, dove abitava nel castello di famiglia: in questa regione di notabili minori si contendevano sempre l'onore e la dignità. Inoltre, il principe Jean de Broglie, sta assumendo sempre di più i caratteri di uno scandalo di regime che coinvolge tutto il partito, in particolare il ministro degli interni Poniatowski, anche lui principe, e lo stesso Giscard. Il tentativo di Poniatowski con un'inchiesta-lampo di cinque giorni, addossando tutta la responsabilità dell'assassinio a personaggi di secondo piano è miseramente fallito. Al contrario, vengono fuori con sempre maggior chiarezza i legami poco puliti che de Broglie aveva con l'Opus Dei spagnola, operazioni fiscali illecite, traffici d'ar-

Domani la sentenza del potere. Il loro impegno è per l'insabbiamento, il nostro per una nuova battaglia

"DRAGO NERO" ULTIMA SCENA

Testimoniamo, con la mobilitazione in aula, l'impegno dei rivoluzionari per imporre la verità sulle stragi.

FIRENZE, 6 — Il processo del "Drago Nero" è alle ultime battute. La malattia di un giudice ha rimandato a sabato la scena finale, con le repliche e la camera di consiglio per la sentenza.

Tutto è stato architettato per "lasciare la politica fuori da una vicenda che è solo di rapine". Dall'istruttoria-truffa al colpo di mano finale della "confessione" affidata al poliziotto Piscedda, e durante tutti gli atti del dibattimento, è stato consumato un rito tanto vergognoso quanto usuale nei tribunali della Repubblica: quello dell'insabbiamento; un rito che la prolusione all'anno giudiziario del procuratore generale di Cassazione s'è guardata bene dall'elencare nel contesto delle attività criminali che affliggono il paese. Comun-

FIRENZE, 6 — «Siamo di fronte a una indagine di tipo inquisitorio. Critichiamo il modo in cui sono state svolte le indagini dal PM Casini e dal giudice istruttore Tricomi: vi è un pregiudizio, un preconcetto che condiziona negativamente tutto; questo pregiudizio si colora di un tono particolare, che è quello della cosiddetta «montatura politica» come si esprime il giudice istruttore nel suo rinvio a giudizio, un documento in cui si avanzano giudizi su una certa stampa che addirittura arriverebbe a inquinare le prove». In questo modo, con estrema durezza, ha iniziato la sua arringa l'avvocato Antonio Filastò, difensore, con l'avvocato Danilo Ammannato, di Maria Concetta Corti.

Filastò ha ricordato subito le pressioni e le ripetute minacce subite dalla Corti «perfino nei corridoi di questo tribunale», mentre si arrivava ad aprire contro gli avvocati un procedimento disciplinare da parte dell'ordine, e mentre la Corti veniva definita da qualcuno in aula «estremista di sinistra» perché a un suo figlio ha dato un nome, Aljosha, che evoca orde all'attacco del palazzo d'inverno!

L'avvocato Filastò ha poi attaccato duramente il poliziotto rapinatore Antonel-

lo Piscedda, che ha deciso di confessare alla fine del dibattimento: «è il toccò magico del processo, la mossa che fa quadrare tutto».

«La confessione — ha rilevato Filastò — ricalca esattamente le tesi del PM Casini espresse nella sua istruttoria orale. Siamo di fronte — ha continuato — quanto meno a un'errata concezione del ruolo che hanno avuto Cesca e gli altri poliziotti della cellula nera.

In questo processo è continuata l'arringa — non è stata scalpitata l'attendibilità della Corti; se vi sono delle differenze tra i racconti della donna e del Cesca, sono quantitativi e non qualitativi. Identica è la sostanza delle dichiarazioni di questi due personaggi di fronte ai giudici: la corresponsabilità del Cesca con il terrorismo fascista. Da parte degli inquirenti si ipotizza la possibilità di un accordo: questo è impossibile. Questa coincidenza si dovrebbe far risalire al 26 febbraio '76, data del primo confronto, ma le dichiarazioni sono state rese dalla Corti il 23 e il 24 febbraio.

Prima di questa data i due non si videro per mesi ed è impossibile che abbiano avuto contatti. Cosa riferisce la Corti il 24 febbraio? Cesca ha rapporti con persone di de-

sodio troppo scottante e non a caso si è cercato di evitare fin dall'inizio, con la motivazione che era di competenza della magistratura romana: parlare di Fiumicino vuol dire parlare del coinvolgimento dei servizi segreti, del generale Vito Miceli, dell'identità del misterioso commando terroristico, e quindi del ruolo che hanno avuto Cesca e gli altri poliziotti della cellula nera.

In questo processo è continuata l'arringa — non è stata scalpitata l'attendibilità della Corti; se vi sono delle differenze tra i racconti della donna e del Cesca, sono quantitativi e non qualitativi. Identica è la sostanza delle dichiarazioni di questi due personaggi di fronte ai giudici: la corresponsabilità del Cesca con il terrorismo fascista. Da parte degli inquirenti si ipotizza la possibilità di un accordo: questo è impossibile. Questa coincidenza si dovrebbe far risalire al 26 febbraio '76, data del primo confronto, ma le dichiarazioni sono state rese dalla Corti il 23 e il 24 febbraio.

A questo punto c'è la concessione da parte degli inquirenti di un colloquio segreto tra i due, nel bel mezzo di un atto istruttorio! Ma c'è ben altro, perché Cesca confessa la sua appartenenza a una associazione tesa a sovvertire lo stato democratico (come definire altri altrimenti l'organizzazione che descrive nel-

suo memoriale, un'organizzazione che si chiama fronte nazionale rivoluzionario e che è scritta col sangue nella nostra storia?). Cesca è forse un mitomane come cerca alla fine di sostenere il P.M., smentito dai periti?

L'avv. Filastò è poi tornato a sottolineare più volte la prassi incredibile, fuori da ogni norma procedurale, con cui gli inquirenti hanno concesso il colloquio segreto mentre stava svolgendo il primo confronto tra la Corti e il Cesca: di questi colloqui successivamente non sono stati favoriti altri due, e chissà quanti ne sarebbero avvenuti se non fossero intervenuti a denunciarsi gli avvocati, i quali con le loro conferenze-stampa sarebbero i veri inquirenti di prove in questo processo! Continuando, Filastò ha ricordato «alcuni episodi sconcertanti», che non sono stati minimamente vagliati durante questo processo: «il Cesca rivelava al giudice istruttore Tricomi che bisogna guardare a Monte San Savino per le trame nere: e non è un caso che ne parli. In una villa a Vernina di Monte San Savino si tiene nel '74 la riunione preparatoria della cellula aretina per l'attentato alla casa del popolo di Moiano, e forse anche

una successiva per la strage dell'Italicus. E' sempre il poliziotto Cesca ad affermare che il fascista Tomei si è rifugiato in Corsica ed è proprio lì che viene arrestato recentemente. E' lui che nel suo memoriale fornisce una descrizione dettagliata delle cellule fasciste responsabili di tutti gli attentati avvenuti in Toscana, attenenti che culminano proprio con la strage dell'Italicus. Certo, qualcuno può comunque ostinarsi come il PM Casini, a supporre che questi racconti erano ricavabili facilmente da qualunque quotidiano. Non ci stupisce questa valutazione, quando viene da chi ha cercato fin dall'inizio di inquinare, di insabbiare di non indagare di chiudere rapidamente questa istruttoria, da chi si è opposto tenacemente e con ogni strumento in sede di dibattimento a tutto ciò che poteva portare alla luce la vera attività di questa cellula nera di poliziotti».

A conclusione, per Maria Concetta Corti l'avvocato Antonino Filastò ha chiesto la completa assoluzione per i reati di rapina e di calunnia. Il processo riprenderà sabato alle 9 con alcune repliche, poi la cortesia si ritirerà. La sentenza, come s'è detto, è prevista per la serata stessa di sabato.

Solo 2000 delegati alle assemblee a Milano. Che cosa c'è dietro lo "scollamento"?

MILANO, 6 — Anche se il quadro è ancora molto frammentario, è giusto e importante andare avanti nel dare giudizi e notizie sulla discussione che in questi ultimi giorni ha coinvolto complessivamente 2000 delegati nelle assemblee di zona. Una cosa è certa: ovunque la partecipazione dei delegati è stata pesantemente al di sotto del solito; solo questo dato costante è una conferma di ciò che affermano in un loro comunicato dato alla stampa cinque segretari provinciali della CISL milanese in cui segnalano: «Pericolose fratture che si stanno registrando tra lavoratori e sindacato per il modo verticistico con cui si sta realizzando il rapporto governo, sindacati, Confindustria».

E' senz'altro pure vero (come continua tale mozione) «che l'aver escluso la proporzionalità in base agli iscritti riduce enormemente la rappresentatività», ma dire queste cose è un po' come prendersela con la pagliuzza e continuare a tenersi la trave nell'occhio; infatti un altro dato costante è stato che le assemblee di fabbrica hanno avuto (praticamente sempre) un andamento radicalmente diverso da quello di zona.

Prendiamo ad esempio la zona di Monza (dove per paura di eccessiva democrazia sindacale, ma è altresì vero che questo scenario è mai allacciato ai tempi in discussione a Roma il 7-8 gennaio e numerosi interventi del pomeriggio contro le confederazioni sono stati castigati con l'esclusione dal cdf): è vero che qui a larga maggioranza è stata sconfitta per la prima volta nell'assemblea dei delegati di zona lo schieramento facente capo al PCI, che era arrivato a proporre che il sindacato cooptasse il 60 per cento dei componenti il

Anche all'assemblea dei delegati della zona Vimercate la pioggia di mozioni contro chi vuol toccare festività, contingenza, liquidazione, ha di fatto avuto toni «rituali», in cui era possibile ancora una volta leggere il compromesso tra il PCI e la sinistra sindacale. Il problema non era certo di cercare lo scontro per lo scontro, la rotura per la rottura, certo è che per esempio l'assemblea alla Bassetti ha visto ben altro livello di discussione e di chiarezza sulla posta generale in giorno oggi, tanto che nella votazione perfino i delegati del PCI hanno votato la mozione della sinistra per non spartanarsi di fronte agli operai.

Stessa cosa è successa alla assemblea del secondo turno della Piaggio e alla assemblea della Falck di Arcore la cui mozione fra l'altro dice: «abbiamo alle spalle 4 anni di lotta per le 39 ore della siderurgia, e adesso di colpo dovremo regalarne 56 ai padroni con l'abolizione delle festività».

Nella zona Lambrate invece, anche a causa della solita «astuta» convocazione dei delegati pilotati dal solito Turri della Flom il dibattito è riuscito ad essere dai problemi reali e si è invece molto disquisito sul ruolo e sulle funzioni del Consiglio di Zona, e a Roma ci andrà un delegato della Flom della innocenti.

Lo «scollamento» tra il sindacato e i lavoratori c'è ed è molto grosso, è la credibilità di un'alternativa alla politica dei sacrifici che va costruita nella discussione più chiara e ampia, ma preparandosi alla lotta aziendale, di zona, in generale, mettendo a confronto diretti le realtà diverse che vivono nelle singole fabbriche di Milano e non accettano quindi gli steccati, gli spazi angusti e sempre più assillanti che il sindacato può concedere oggi. C'è molto da fare, ma solo così quello che verrà fuori dall'assemblea di Roma potrà diventare un terreno preciso da cui partire.

«Basta con questi atti, in cui si sentono da anni le stesse cose» diceva tra gli applausi un delegato del commercio a Lambrate. «e poi non cambierà niente». Dara la parola e l'iniziativa in mano agli operai e la strada da seguire da lunedì in ogni posto di lavoro.

chi ci finanzia

Periodo 1/12 - 31/12

Sede di LECCO:	Totale	25.000
Raccolti dai compagni 104 mila.	Totale preced.	7.211.000
Sede di PESARO:	Totale compless.	7.236.000

PADOVA: attivo provinciale	Sabato 8, attivo provinciale di tutti i militanti, aperto ai simpatizzanti, su continuazione del dibattito politico, sulla situazione nazionale e locale e formazione di un organismo dirigente di sede provvisorio.
Contributi individuali:	Alice Roma 70.000. Vaglio di Tolentino 1.000.
Sede di ROMA:	Totale 222.000
Sez. Università: Huambo 2.000, Manlio 5.000.	Totale preced. 1.457.180
Totale compless.	1.679.180
Elenco tredicesime:	
Sede di ROMA:	Livio di Moneverde 25 mila.

DALLA PRIMA PAGINA

SINDACATI

ni che uniti all'aumento del prezzo della benzina, determinerà un ulteriore grosso taglio dei salari. Che i comuni da cui dipendono le aziende di trasporti pubblici abbiano questa intenzione è ormai noto da tempo; si parla di aumenti da 100 a 150 lire come minimo, ma molti economisti che allignano nelle giunte di sinistra sono giunti anche ad auspicare — in nome dell'efficienza e dei bilanci in pareggio — aumenti anche di molto superiori. Si conosce anche la data prevedibile in cui questi aumenti dovranno scattare: il mese di febbraio, in concomitanza con

Bruno Giorgini

Sergio Sinigaglia

un'ulteriore raffica di tasse promesse all'atto della firma del contratto del pubblico impiego.

Per il resto a giudicare dai dispacci delle agenzie, l'incontro sembra essere stato, come al solito farsesco. I ministri si sono smentiti l'uno con l'altro sulle cifre, hanno ancora una volta dimostrato l'inesistenza del piano agricolo alimentare, del piano per il Friuli, di un piano per l'occupazione giovanile, ma soprattutto le previsioni di una caduta ulteriore degli investimenti delle partecipazioni statali e di una probabile cassa integrazione all'Alfa Romeo e all'

Alfa Sud. Ancora Andreotti ha ventilato l'ipotesi di un razionamento della carne e della benzina.

I commenti dei giornali di oggi sono piuttosto insipienti: alcuni accreditano alle confederazioni volontà battagliere, altri come l'Unità si sforzano nei loro titoli di mostrare che se le confederazioni hanno rifiutato il blocco della scala mobile, hanno però offerto al governo e ai padroni numerose altre prove di buona volontà per aumentare il sfruttamento e diminuire l'occupazione. Per il resto il quotidiano del PCI si astiene da commenti.

Nei prossimi giorni altre riunioni «settoriali».

essi prendendosi sul serio precisano — è solo un'assemblea di quadri sindacali». Questa assemblea dovrà comunque dire dei sì o dei no: alle richieste di Andreotti e al movimento. Le avanguardie dovranno prenderne atto non ignorare le decisioni: cogliere, al di là dei giochi di parole e degli impegni rituali, la sostanza delle cose. Dichiare la scadenza decisiva ora la subiscono; imbarazzati e incerti già pensano di rifarsi con i congressi federali. Le confederazioni e i partiti di Andreotti l'hanno organizzata per escluderne i lavoratori, i loro delegati, le loro avanguardie: «quella di Roma —

— è solo un'assemblea di quadri sindacali».

Quando ad uccidere sono i padroni

l'amministrazione democristiana, che va indicata quindi come la responsabile dell'accaduto.

Sarà però difficile che la magistratura compia questo passo, nonostante gli inviti sempre più pressanti alla repressione della «criminalità dilagante», almeno a giudicare dalla decisione presa oggi dalla I Sezione della Corte di Appello di Milano, che ha assolto un padrone già condannato a 5 anni di carcere perché responsabile della morte di 7 operai e del ferimento di altri 7. I giudici di primo grado lo avevano ritenuto colpevole, anche in considerazione del fatto che gli operai avevano in passato protestato contro la pericolosità

delle condizioni in cui erano costretti a lavorare. A più di tre anni dal fatto, i giudici di appello hanno ritenuto la vecchia condanna frutto di un «manifesto equivoco», perché la protesta degli operai fu contro il ristagno nel reparto di vapori di benzina e non di eptano, come accadde in occasione della strage, e con 21 cartelle di sentenza hanno revocato il mandato di cattura contro il padrone della cimierica.

MILANO: redazione

Il nuovo numero di telefono è 02/65.95.423, presso la federazione, via De Cristoforo 5.

Oggi la sentenza del processo Fedeli-Camilleri

Belluscio si difende citando l'Unità

ROMA, 6 — Domani, al Tribunale di Roma «seziona lavoro», sarà emessa la sentenza sul ricorso di Fedeli contro il licenziamento da direttore di «Ordine Pubblico». Intanto il promosso direttore, Belluscio, evidentemente spaventato dai giudizi dati su di lui dalla stampa democratica, è passato all'attacco, prendendo spunto da un articolo comparso ieri sull'Avanti, dove viene giustamente definito ex socialdemocratico, ora democristiano, e redattore della fascistissima «Gazzetta del Sud». Dopo aver affermato che il quotidiano socialista ha tutto da imparare dall'Unità trincerata su «un stremo regime per mandare in manicomio i dissidenti».

guarda la futura linea di «Ordine Pubblico», «nessuno si farà più fuorviare da chi persegue interessi che non sono quelli dei poliziotti democratici» (sic!). Il redattore dell'ultra democristiano quotidiano del sud (così progressista che nel 1971 esaltava Ciccia Franco), aggiunge nella lettera inviata al direttore dell'Avanti, che c'è il rischio di trasformare «la libertà di stampa in libertà di calunnia»: «Gli operai lo fanno da cento anni, qua' è tutto molto più delicato. Noi sosteniamo l'occupazione di Fedeli, non possiamo occupare con lui, anche se siamo qui. Sono i misteri della nostra condizione di poliziotto!».

incarceratore aveva provocato incidenti analoghi, anche se meno gravi: la sua pericolosità era stata denunciata da una petizione sottoscritta da 350 operai della zona. Tutto ciò non è servito però a smuovere